

IL ROMANZO SULLO SFONDO DEL GREENWICH VILLAGE, UNA STORIA DAI RITMI CINEMATOGRAFICI

# Un amore ossessivo nell'America «beat»

Leonard Michaels e gli Anni '60 in «Sylvia»

di ENZO VERRENGIA

Certi romanzi più vividi e coinvolgenti dei film dovrebbero avere una colonna sonora. Quella di *Sylvia*, di Leonard Michaels, non potrebbe che essere di Bernard Herrmann, capace di evocare in musica l'ossessione affettiva. Si ricordino le sue spirali armoniche de *La donna che visse due volte*, *Psycho*, *Marnie* e *La sposa in nero*. Che lavorasse per Hitchcock o Truffaut, Herrmann s'impadroniva dello schema vorticoso di narrazioni senza tregua e le traduceva in note. Tutte incentrate sull'irruzione fatale dell'eterno femminile nelle esistenze di uomini che vi cedono.

Così bisogna provare a immaginarsi il protagonista di *Sylvia*, che è lo stesso Michaels, irretito dalla grazia complessa e sconcertante di una diciannovenne conosciuta al Greenwich Village. Gli anni Sessanta co-

minciano tra gli effluvi della marijuana, i versi di Ginsberg, il cabaret di Lenny Bruce, che oggi si definirebbe politicamente scorretto, il jazz stridente di Ornette Coleman e i film di Antonioni. Su questo fondale sofisticato e nel contempo artefatto, Michaels scopre a segmenti la pazzia di Sylvia.

All'inizio sembrano solo litigate fra due personalità troppo forti per amalgamarsi. Poi si delinea con inesorabile chiarezza la verità di una patologia fatta di picchi isterici, disturbi bipolari e autolesionismo. Eppure Michaels sposa Sylvia, cacciandosi tra le fauci di una predatrice folle che vuole cannibalizzarlo.

Nel piccolo appartamento di MacDougal Street, lui spasima per trovare angoli di riservatezza dove coltivare la vocazione della prosa. Sylvia è bravissima a colpevolizzarlo, a fargli apparire egoistici i sani tentativi di ricomporsi nelle costruzioni nar-

rative, fino a distruggerglielo: «Io scrivevo e scrivevo, stracciavo tutto e scrivevo ancora. Dopo un po' non sapevo neanche più perché stessi scrivendo. Il mio desiderio originale, già abbastanza complesso, divenne un bisogno compulsivo ed estenuante...»

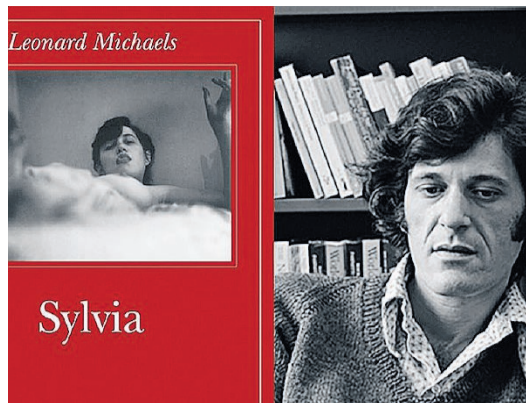
A questo uragano di coppia non giova il clima culturale dell'epoca. La droga, assunta per distorto edonismo e non ancora, come accadrà in seguito, per emarginazione sociale, avvolge nelle sue spire chimiche ogni forma di comunicazione. Di qui il delirio collettivo: «Nello stile di conversazione di quegli anni, dietro ogni cosa c'era sempre qualcos'altro, e non quello che sembrava esserci a prima vista. Un'aura di sottintesi brillava dietro parole innocue, film, volti e avvenimenti riportati sui giornali».

Sono i prodromi dell'ascesa di Timothy Leary e dei profeti psichede-

lici, degli scontri a Berkeley, successivamente affabulati per immagini proprio da Antonioni in *Zabriskie Point*, dei figli dei fiori e di un'anticultura camuffata da controultura che avrebbe prodotto sfaldamento civile, narcotraffico e decomposizione dell'Occidente. Tanto che non ci si deve meravigliare se a un tratto nel libro fa da comparsa il più sopravvalutato dei guru della beat generation, Jack Kerouac, che pubblicava *Sulla strada* simulando trasgressione e viveva con la madre, da bravo ragazzo borghese.

La Sylvia di Michaels, assimilabile alle figure femminili più torbide del cinema di Hitchcock, deve tutto alle distorsioni degli anni Sessanta, di cui si scontano le conseguenze in questo terzo millennio, orripilante.

● Leonard Michaels, «Sylvia» (Adelphi, tr. di V. Vergano, pp. 136, euro 16,00)



L'AUTORE Leonard Michaels con il suo volume

DIARIO DI VIAGGIO DI ELISABETTA STRICKLAND

## Una matematica scopre in India i numeri segreti delle donne

di ENRICA SIMONETTI

Per lavoro può accadere di tutto: anche di raccomandarsi al Dio Elefante perché le cose vadano bene. Ovviamente, non lo si fa nel traffico di Roma ma in piena India, ossia nell'unico continente al mondo che lo stesso Mark Twain considerava milionario, grazie ai suoi due milioni di dei. In questo Paese, che da solo rappresenta non una promessa ma un richiamo, si svolge il racconto diretto di una matematica italiana, Elisabetta Strickland, autrice di un simpaticissimo libro dal titolo *Il sari d'oro. Memorie indiane di una matematica*, un volume che ha il tono di un pamphlet e il garbo di una sottile voglia autobiografica. Si perché tutto nasce da un viaggio inaspettato compiuto dalla docente di Algebra all'Università di Roma «Tor Vergata» verso l'universo inesplorato indiano, quel mondo che assale - come raccontava Terzani - e non permette di restare indifferenti.

Così è capitato alla matematica Elisabetta Strickland (il cui cognome è di derivazione paterna, ma l'autrice è italiana doc), piombata da vice presidente dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica all'Assemblea generale dell'«International Mathematical Union». Una scienziata approdata in un mondo che le spiega all'improvviso e inaspettatamente quanto sia importante il ruolo delle donne nella ricerca e nel mondo. Un ruolo altrove ben rispettato. La coincidenza vuole che in quell'occasione, ci fosse per la prima volta a presiedere la prestigiosa riunione di matematici una donna (Ingrid Daubechies, statunitense di origine belga); così come l'«European Mathematical Society» era presieduta da una matematica, la spagnola Marta Sanz-Solè.

E l'avventura comincia non a caso a Dubai, dopo un volo da Roma e una corsa nel «Pink taxi», il taxi rosa guidato da una donna-autista impeccabile. E poi Bangalore, il fascino di un'atmosfera unica, la festa nazionale, le rose... Altro che teoremi, qui c'è la vita: l'autrice racconta incontri memorabili, città come Hyderabad, sari blu, sari dorati, sguardi carismatici, lunghe trecce, temporalari e bonacce. E poi profumi, piatti gustati lentamente, tra il fruscio lento di sete e di abiti; praticamente un mondo a parte, universo segreto che sembra distante anni luce dalle aule universitarie romane e che però al tempo stesso ne incarna l'anelito verso una dimensione più umana, verso un futuro più delicato e un universo meno convulso.

Non c'è calcolo matematico tra le pagine di un'autrice che ama descrivere per ricordare, come se le lettere e i numeri fossero piccoli ponti capaci di non troncarsi mai il fluire incessante della memoria. Fortezze ed elefanti creano la scenografia a tratti immaginifica di un racconto per episodi attraverso il quale chi scrive rende il significato della sua sorpresa di fronte alla magnificenza, ad una bellezza «difficile» ma non per questo meno carica di emozioni, come lo è il mondo indiano che qui viene esplorato nelle sue parti più profonde, lontane dalle mete turistiche e immerse in un quotidiano che già da solo sembra un romanzo. E alla fine, il romanzo c'è e vive in quella bimba primigenita chiamata Elizabeth, per un gioco di memoria che solo gli incontri importanti possono creare.

● Elisabetta Strickland, «Il sari d'oro. Memorie indiane di una matematica» (Gangemi Editore, pagg. 128, euro 12)



AUTRICE Elisabetta Strickland

Raccomandarsi al Dio Elefante e gustare la saggezza: lo racconta in «Il sari d'oro»

### SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

## La Capria intervista gli alieni per capire il mondo d'oggi

● Capire il mondo nel quale viviamo spesso non è facile a causa delle contraddizioni moderne. Raffaele La Capria, importante scrittore napoletano 94enne, dopo aver scritto numerosi libri, ha dato alle stampe un volumetto godibile (*Interviste con gli alieni*, Damiani ed., pagg. 89, euro 15,00) di «interviste impossibili», genere letterario che consente di dibattere di personaggi ed epoche storiche passati per un costante confronto con l'oggi. Raffaele La Capria incontra e intervista, con il suo piglio a metà fra il letterario e il filosofico, William Faulkner; il quale invita a usare in maniera creativa il fallimento; Tacito, autore sempre preoccupato della «piccola banda di cristiani» che dilagavano a Roma; il pincipe di Sansevero che discetta sospeso fra scienza ed esoterismo e un Extraterrestre che elogia la scrittura, unica difesa dal caos.

## Il piacere e le pene del cibo per gli antichi monaci

● Si avvicina Natale e il cenone sarà un momento conviviale e di festa per la famiglia. Ma per i religiosi di una volta l'aspetto alimentare era un problema non facile da affrontare. Specie per i monaci. Veit Rosenberger, docente di Storia antica all'Università di Erfurt, ha scritto un libro (*I pranzi dei santi*, EdB ed., pagg. 73, euro 8,50) nel quale tratta dell'alimentazione e dell'asceti nel monachesimo tardoantico. Sono aspetti rilevanti nella vita dei monaci e Rosenberger analizza queste pratiche prendendo in esame il caso di Paolo il Semplice che, per essere accettato nell'Ordine, fu sottoposto a diverse prove dove il cibo e l'acqua avevano un ruolo centrale. Analizza anche Agostino che, nelle Confessioni, parlò della difficile lotta quotidiana «contro la concupiscenza del cibo e della bevanda» ritenuta più pressante di quella sessuale.

## Memorie di un poeta assassino nella Francia del primo '800

● Ironico, arrogante, beffardo, Pierre-François Lacenaire (1803-1836), nato in una famiglia borghese, compì brillantemente gli studi ed entrò nell'esercito francese per disertare dopo poco. Da quel momento iniziò a vivere ai margini della società compiendo molti reati, uscendo e entrando dal carcere fino a commettere omicidi. In attesa che la condanna alla ghigliottina fosse eseguita, scrisse nella Conciergerie le sue memorie e le sue poesie (*Memorie di un poeta assassino*, Castelvecchi ed., pagg. 295, euro 19,50). Baudelaire lo definì «un eroe della modernità», Stendhal e Dostojevski si ispirarono a lui per definire propri personaggi. Il processo, il cui verdetto di morte sarebbe stato pronunciato nel 1835, fu seguito da tutta l'opinione pubblica europea. Dal banco degli imputati Lacenaire difese i propri reati come atti legittimi.



## E Culicchia racconta ai bimbi il tatuaggio della sfinge

● In gita con i compagni di classe al Museo Egizio di Torino: all'improvviso, sul braccio di Cecco e Chicca compare un tatuaggio a forma di sfinge. Chi l'ha disegnato? La statua di Ramses II? O il potente generale Grievous dell'armata dei droidi? E perché? Come è possibile che di colpo si trovino al cospetto del faraone? Quale mistero deve svelare Chefren?

È il racconto di Giuseppe Culicchia nel volume «Il mistero della sfinge tatuata», illustrato da Mariachiara Di Giorgio (Laterza, pagg. 64, euro 14). Lo scrittore torinese si cimenta con l'infanzia e con una storia che può appassionare i piccoli fan del misterioso mondo dell'antico Egitto. Tutto si svolge tra l'altro al museo, luogo in cui molti bambini possono ritrovarsi e appassionarsi con fantasia, al di là delle bacheche e delle sagome delle mummie. Con la voglia di imparare di i geroglifici... che sono in chiusura del libro.

